

L'ARCHEOLOGA SILVIA PELLEGRINI PARTECIPÒ AL RITROVAMENTO

«Chi li seppellì intrecciò le loro mani Rito funebre molto accurato»

TUTTO iniziò dieci anni fa con un normale scavo per la costruzione di una palazzina all'incrocio tra viale Ciro Menotti e via Bellini. Nessuno poteva immaginare, però, che quel progetto avrebbe portato alla scoperta di una necropoli romana con seppelliti 13 individui, tra cui i celebri 'Amanti di Modena'. Tra gli studiosi che nel 2009 seguirono il ritrovamento, c'è l'archeologa dei Musei Civici Silvia Pellegrini, componente di un team che raccoglieva diverse istituzioni tra cui l'Unimore, Unibo, gli stessi Musei Civici e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

Dottoressa, può raccontarci di quel ritrovamento?

«Era il 2009 ed erano in corso i lavori per la realizzazione di un edificio privato al posto di un ex distributore di benzina. A Modena esiste uno strumento di tutela, inserito nel Piano regolatore, che prevede di scavare a profondità notevoli per poi effettuare controlli archeologici documentati. Vennero alla luce diversi elementi, tra cui la presenza dell'antico corso

d'acqua del Tiepido. Scoprimmo i resti di una villa d'epoca romana sepolta dalle alluvioni. Sopra i vari strati, rilevammo lo sviluppo di una piccola necropoli con una dozzina di tombe».

Cosa vi colpì della famosa coppia?

«Si trattava di due individui morti insieme o comunque a breve distanza l'uno dall'altro. A caratterizzarli era questo gesto particolare: chi si occupò di seppellirli, infatti, ebbe cura di intrecciare intenzionalmente le loro mani, palmo a palmo, attuando un rito funebre molto accurato».

A chi appartenevano gli altri scheletri rinvenuti?

«Era una necropoli particolare sviluppata su due file parallele. In quella principale, la più in vista, c'erano tombe con individui tutti

di sesso maschile. Inizialmente si pensò a dei guerrieri, ma poi dopo ulteriori approfondimenti si arrivò ad associarli a dei contadini che morirono a difesa della loro comunità. Nella seconda fila c'erano invece i due amanti, dei civili,

una signora anziana e una donna sepolta col suo infante».

Cosa accadde dopo?

«Per circa cinque anni i reperti rimasero a Ravenna dove l'Unibo ha un laboratorio di analisi antropologica. Nel 2014, in concomitanza col Festival Filosofia, si decise di mostrare gli 'Amanti di Modena' al piano terra del Palazzo dei Musei, poi si ragionò su una vera e propria esposizione permanente all'interno del Museo Etnologico».

Quante persone vengono appositamente per ammirare la coppia mano nella mano?

«All'inizio il clamore mediatico fu altissimo e arrivarono tantissimi visitatori. Negli anni, come è normale, il flusso si è leggermente ridotto, ma l'esposizione della sepoltura resta una delle attrazioni più amate del museo».

Vincenzo Malara

